



# Riflessioni su diritto e cultura

di Remo Danovi

84

**L** Non è facile condensare tre secoli di potere, diritto e letteratura in poche centinaia di pagine, ed è ancora più difficile farlo se vengono riportati anche i brani più rappresentativi delle opere citate, per appagare la curiosità e porre le basi per le argomentazioni e le opinioni affermate. Ma il risultato ammirevole è nel libro di Donato Carusi, che si fa sostenitore del programma *Law and Literature* (con le variazioni ammesse: *in, as, of*) e lo inserisce nella storia per discorrere dei problemi del tempo.

2. Punto di partenza è la società del *Settecento* nel continente europeo, e particolarmente in Francia e Inghilterra, con l'evento più significativo che è la pubblicazione della *Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert (1751-1772), cui fa seguito la meno conosciuta *Encyclopaedia Britannica* (1768-1771), e poi la dichiarazione di indipendenza americana (1776), che pure apre i confini del mondo. Così avviene il radicale cambiamento della società nel secolo dei lumi, che si chiude con la Rivoluzione francese (1789), un fatto storico di immensa portata, ma anche pieno di sorprese poiché abbatte un re e pochi anni dopo inneggia a un imperatore.

L'Ottocento inizia con le gesta di Napoleone e con le tante contese politiche per affermare l'indipendenza degli Stati (l'Italia soprattutto, non più mera espressione geografica) e il secolo registra addirittura tre rivoluzioni: la rivoluzione giuridica con la grande codificazione di Napoleone (1804) e il *Code* che cambia il diritto nel mondo; la rivoluzione industriale in Gran Bretagna (1820-1840), che si diffonde in tutto il continente con molteplici effetti positivi e negativi; la rivoluzione sociale proposta con il *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels (1848), che afferma il valore assoluto della persona umana e del lavoro, ma paga enormi pedaggi sul piano della libertà e dei diritti.

Conseguenza di questi accelerati squilibri, il *Novecento* è orribile e infausto: è il secolo delle due guerre mondiali, più in generale il secolo degli eccidi. È vero che nascono anche grandi speranze, poiché per la prima volta vengono analizzati i meccanismi della mente (Freud, 1900), viene scoperta la relatività (Einstein, 1905), e altri eventi sorprendenti si susseguono, dal primo trapianto di cuore (1967) alla conquista dello

spazio (1961) e della luna (1969), dalla Società delle Nazioni (1919) alla costituzione dell'ONU (1945) e alla progressiva evoluzione delle istituzioni europee (dalla Ceca del 1951, fino all'Unione del 1993); in mezzo anche il processo di Norimberga (1945) e la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), il suffragio universale in tanti paesi e molto altro. Ma sono sempre gravi le crisi economiche, le pandemie e i malanni, e vi è soprattutto la follia umana che in ogni momento testimonia una malvagità senza confini, con milioni di vittime e focolai distruttivi ovunque. È quasi un punto di non ritorno, un interrogativo senza risposta, all'interno del quale sono anche i fatti del nostro paese, la dittatura del fascismo, il manifesto della razza, le leggi antiebraiche e le lacerazioni della guerra, per arrivare a sperare nell'auspicato risveglio.

3. In questo sintetico scenario si collocano le riflessioni acute e originali di un cultore del diritto che occasionalmente si esercita come critico letterario o, se si vuole, di un curioso lettore che è diventato giurista. Sono scambi abbastanza insoliti, almeno in Italia, e lo saranno ancor più nel prossimo futuro se si cede alle tecnologie imperanti; e tuttavia chiunque abbia modo di coniugare lavoro e cultura conosce benissimo quanti preziosi miglioramenti assicuri questo incessante passaggio di conoscenze, che aiuta a vedere e a capire, a comunicare e a rimuovere i pregiudizi. È un mezzo anche per ricacciare l'*homo lupus* che si attarda in ciascuno di noi e per offrire l'opportunità di intravedere momenti di ottimismo.

4. Il diritto, poi, è il centro dell'attenzione, poiché intorno a esso ruota la giustizia, cioè il fondamento dei regni; e allo stesso modo la giustizia ha bisogno del processo, che è uno dei mezzi per raggiungerla. Sono d'altronde i temi della nostra quotidiana fatica che si applica nelle aule giudiziarie, per affermare la legalità degli atti attraverso la razionalità e la logica, e raggiungere la certezza e la verità.

Ma il diritto è anche "la scuola più potente della immaginazione", come ha scritto Jean Giraudoux (*La guerra di Troia non si farà*, 1953), quando delinea la figura del grande giurista Busiris (lontano parente di Azzecagarbugli), che spiega le tre ragioni per cui la guerra di Tro-

ia si deve fare, che sono le stesse per cui la guerra *non* si deve fare!

“*La fantasia nel diritto*” (1984) è anche il titolo di un’opera di Vincenzo Panuccio che discorre intorno alla immaginazione come elemento indispensabile per la conoscenza indiretta del diritto, strumento interpretativo e ragione delle scelte dei mezzi processuali; ed è pure il titolo di un mio libro “*Tra fantasia e diritto - List of novels*” (2004), che raccoglie tutti gli scritti comparsi nella rubrica che ho tenuto su *Previdenza Forense* per oltre 15 anni, dal 1987 al 2004, commentando le opere letterarie più significative e formative apparse nel periodo, unica guida essendo la curiosità dell’intelletto.

Insomma, il diritto ampiamente inteso, che apre connessioni e collegamenti senza limiti, per arricchire la professione e la vita.

5. Mescolati questi ingredienti (la storia, la cultura e il diritto), il libro di Donato Carusi è uno scrigno di richiami alle tante opere e correnti letterarie che offrono spunti sulla società e sui protagonisti delle vicende narrate, in una personale ricerca che offre risultati e approfondimenti in ogni campo. È una iniziativa immensa, meritevole di grande elogio, che tocca i confini e i valori dei luoghi e dei tempi per proporre combinazioni e variazioni anche critiche, essendo il romanzo una “inesauribile miniera di trame e di testimonianze di vita, ma anche una fucina di espedienti, di tecniche e di stili”.

Così, in ciascuno dei XXII capitoli del libro si dà vita a uno scambio di utilità conoscitive, su tutti i problemi, e vengono quindi in evidenza la legalità, la giurisdizione, l’etica, la novità del diritto, le ragioni della pena, il lavoro, l’ambiente, l’economia, la globalizzazione, soltanto per indicare disordinatamente alcuni temi. E nel finale di ciascun capitolo, poi, vi è un paragrafo dedicato a “bibliografia e pretesti”, che offre una più precisa collocazione delle singole opere e accresce i richiami e le suggestioni. È citata tutta la straordinaria letteratura francese, ma sono ugualmente presenti le opere più rilevanti e suggestive di ogni paese, che evocano a loro volta interazioni e implicazioni; ed è impossibile dare indicazioni precise, poiché solo l’elenco dei nomi citati richiederebbe varie pagine.

Nella sintesi, il libro diventa il catalogo di tutte le opere letterarie più significative per l’Autore, e le stesse sono per ciascuno di noi la base per il controllo delle proprie mancanze o il consolidamento delle proprie conoscenze.

6. Un catalogo minore – mi piace ricordarlo – ho proposto anch’io ai lettori della rubrica tenuta nella rivista che ho richiamato, suggerendo di indicare le dieci opere più significative e formative che hanno indirizzato la ragione e le attitudini, o seguito le inclinazioni e i sentimenti, e lasciato un’impronta. Nella mia scelta (*Prev. forense*, 1999, IV, e poi nel libro *Tra fantasia e diritto - List of novels*, pag. 229), le opere hanno tutte come base la ricerca e la scoperta, la logica e il rigore (basti pensare a Propp e Wittgenstein, ma anche a Kirkegaard e Sartre, Freud e Pirandello, Papini e Carter).

In risposta, Franzo Grande Stevens non ha voluto indicare libri, poiché ogni limitazione “sarebbe un atto di ingratitudine per tutte quelle opere lette nella infanzia e adolescenza trascorse a Montecassino ed a lungo in quella straordinaria biblioteca” (pag. 233).

Hanno invece dettagliato le loro scelte alcuni amici carissimi che non sono più tra noi, e ricordo per onorare anche la loro memoria: Alarico Mariani Marini ha indicato opere di “maestri di cui è rimasto indelebile l’insegnamento del rigore morale e intellettuale, dell’indipendenza del pensiero, della tolleranza e del dialogo” (e sono proposti, tra gli altri, Voltaire e Miller, Levi e Calvino, pag. 233); Vincenzo Panuccio ha indicato “il filo rosso” delle scelte, una logica evolutiva e l’esigenza di una fantasia controllata (con citazione, tra gli altri, di Shakespeare e Sofocle, Freud e Sartre, pag. 237); Francesco Berti Arnoaldi Veli, infine, pur dolendosi del numero esiguo da indicare (“come è stretta la misura!”), è stato alle regole del gioco, indicando per primo B. Croce, *La storia d’Europa*, “l’architrave della formazione civile”, e poi Montaigne, Pascal, Camus, Levi e altri, permettendosi un undicesimo libro “immenso” che è l’Eneide (pag. 241).

7. È certamente merito di Carusi aver dato l’opportunità di evocare anche questi percorsi, che hanno ampliato i contorni dello spazio e del tempo spingendo ad andare al di là del valore delle opere per riconoscere il rapporto

che esse hanno avuto nella formazione delle persone. Per questo si può dire che *Literature* si trasforma giustamente in *Humanities*, allargando le connessioni e le associazioni di idee, e proponendosi in positivo anche alla collettività, come cultura che accomuna le genti e rinsalda i diritti.

L'opinione pubblica ne discute proprio in questi tempi, di fronte alle invasioni e alle devastazioni dei territori e alle uccisioni e sofferenze delle genti, prossima fermata essendo la latente terza guerra mondiale. Si invoca allora la letteratura come autobiografia dei popoli e la cultura nel complesso come fattore di unità e di libertà, e come riduttore delle differenze tra ideologie. In questo, la letteratura condivide con la storia la memoria dei fatti e delle gesta compiute, anticipando qualche volta anche il futuro; e sempre racconta le esperienze umane, esaltate o schiacciate dal potere, tra i fatti e i sentimenti vissuti, per evitare gli errori del passato e comprendere meglio le necessità del presente.

8. Vi è un episodio che esemplarmente richiama tutte le connessioni e gli intrecci tra storia e potere, diritto e letteratura: lo stesso Carusi lo indica “come un esempio paradigmatico di mobilitazione di uomini d'arte e di scienza in funzione diretta di vigilanza e di critica del potere costituito e delle sue pubbliche narrazioni”. È l'Affare Dreyfus, la vicenda giudiziaria del capitano d'artiglieria Alfred Dreyfus, arrestato il 15 ottobre 1894 per tradimento, poi processato, degradato nella Piazza d'armi della Scuola militare di Parigi e condannato alla deportazione perpetua: una vittima sacrificale, intorno alla quale per anni la Francia consuma tutte le sue contraddizioni e ossessioni.

Poi emerge la figura di Émile Zola, con il famoso editoriale pubblicato su *L'Aurore* il 13 gennaio 1898 (*J'Accuse...!*), diffuso in trecentomila copie, nel quale il più illustre scrittore francese del tempo si rivolge al Presidente della Repubblica invitandolo a rivelare la verità, tradita e falsificata dagli stessi rappresentanti del governo. Il giorno successivo, il 14 gennaio, *L'Aurore* pubblica a piena pagina un articolo firmato da esponenti accademici e letterati che rinnovano la loro formale protesta per la violazione dei diritti nel processo: è il *Manifesto degli intellettuali*.

Si può dire che con il caso Dreyfus sia nata la società civile e il salotto letterario si è aperto alla collettività, imponendo al potere il dovere di intervenire per difendere i valori minacciati, la verità, la giustizia, la libertà. È anche significativo che, negli stessi anni, l'*Affaire* si arricchisca di simboli letterari: Anatole France pubblica nel 1908 *L'isola dei pinguini*; Romain Rolland mette in scena *Les Loups* (1898) e Marcel Proust completa la *Recherche* (1913-1927) con infiniti richiami ai fatti accaduti, alle persone e alle trasformazioni sociali.

La storia diventa arte, oppure, al contrario, l'arte permette il distacco necessario per interpretare e raccontare mirabilmente i fatti accaduti, e per giudicare.

9. Non so finire una riflessione sulla conoscenza, senza ricordare l'impegno civile e sociale che compete a ciascuno, per trasformare la conoscenza in comunicazione, la disattenzione e l'indifferenza in presenza, condivisione o critica. Vale per introdurre l'elemento del dialogo, e assecondare l'idea di una necessaria partecipazione alla vita collettiva.

*Tantum optimum satis* (soltanto l'ottimo è sufficiente) non espone un programma obbligatorio, ma lascia a ciascuno la risposta più appropriata, come quando Luis Sepulveda ricorda che “può volare solo chi osa farlo”, e Calvino propone di risvegliare *il latente amore per il giusto* (*Le città invisibili*). Ecco che ritorna la letteratura, l'impegno per richiamare e fondare la giustizia con il pensiero, o con il silenzio, o con l'immaginazione, per ricostruire anche l'idea che potremmo avere perduto.

10. Recuperare “*la missione del dotto*” è sempre un esercizio che dovrebbe lusingare, nella prospettiva che ormai da due secoli è stata indicata con il perfezionamento etico (Fichte).

Il giurista ha il privilegio di seguire le orme della legge, e quando poi si accosta alla *Humanities* allarga di molto i suoi orizzonti. Non è più soltanto una discesa comoda ma, se utilizziamo un linguaggio sportivo, uno slalom parallelo che solo i maestri sanno fare, con un arabesco disegnato nella collina di un mondo in cui ciascuno gareggia per essere migliore di se stesso. Non per distruggere gli altri. ■